

VICOLO
DEL BOTTINO



di Vania Colasanti

Circa 17.000 persone che vanno, 11.000 che vengono. Da dove? Dalla metropolitana di piazza di Spagna e quindi dal vicolo del Bottino. Niente più vicolo cieco, anche se il proseguimento s'insinua nella galleria che raggiunge la stazione sotterranea. Niente più bottino (antico deposito idrico detto anche botte o bottaccio) che regolava il passaggio dell'Acqua Vergine: solo un fiume di gente che scorre ininterrottamente.

Del chiusino non è rimasta traccia. L'ha portato via l'ascensore, costruito nel 1902 per collegare la via con il Pincio. Si trovava lì, al posto di una cabina dalle porte

Una strada al giorno

automatiche, gestita dalla metropolitana. Completamente rimodernato, il vecchio ascensore attende ormai da tempo di accompagnare i passeggeri fino a Trinità dei Monti e ridiscendere. Al bar accanto sono fiduciosi: «Forse tra poco l'attiveranno», spiega un barista e con l'apertura ci sarà un aumento dei clienti. Quella dell'ascensore è una moda antica, antecedente all'energia elettrica. Già all'epoca di Nerone molti palazzi ne erano provvisti. L'imperatore romano, nella sua abitazione, ne aveva addirittura tre. Si trattava di stretti pozzi in cui scorreva un sedile collegato da una fune azionata manualmente.

Mentre un tempo l'Acqua Vergine, provenendo da Villa Borghese si divideva visibilmente nel bottino fatto costruire nel 1520 da papa Gregorio XIII, oggi la stessa acqua si dirama in due canalizzazioni sotterranee. Più o meno dove in superficie si trova il centro nolo delle gialle biciclette "I bike Rome". In questo breve vicolo dalla vita intensa, un elegante negozio di gioielli si contrappone alle bancarelle di bigiotterie, il Credito Italiano alla Banca Commerciale, il venditore di castagne al chiosco della lotteria.